



PASQUA

Ecco brillare già i sacri raggi della luce di Cristo,
albeggiano i puri lumi dello Spirito puro
e si spalancano i tesori celesti della gloria e della divinità.

La notte immensa e nera è inghiottita
La densa tenebra in lui è stata dissipata
e la triste ombra di morte è stata ricoperta di tenebre.

La vita si è diffusa su tutte le cose;
è ripieno di luce indefettibile
e un'aurora perenne occupa l'universo.

Colui che è prima della stella mattutina
e degli astri,
Cristo, l'immortale, il grande, l'immenso,
brilla su tutte le cose più del sole.

Per questo un grande, eterno, luminoso
giorno senza tramonto
si instaura tra di noi tutti che crediamo in lui:

la mistica Pasqua,
celebrata in figura sotto la legge,
compiuta realtà in Cristo;
la Pasqua meravigliosa,
prodigio della divina virtù,
opera della sua potenza,
vera festa, memoriale eterno.

Dalla sua passione la nostra impassibilità,
dalla sua morte la nostra immortalità
dalla sua morte la nostra vita,
dalla sua piaga la nostra guarigione,
dalla sua caduta la nostra risurrezione,
dalla sua discesa la nostra risalita.

Ecco come Dio opera grandi cose,
ecco come crea prodigi anche dall'impossibile
affinché si sappia che Egli solo può fare ciò che vuole.

(da una Omelia del II secolo)



LA VIA CRUCIS DI UN VENERDI' DI QUARESIMA

E' il secondo venerdì di quaresima e il nostro programma prevede la visita ad alcuni reparti del carcere di massima sicurezza di Zomba, a quello di Domasi ed altre tappe lungo il viaggio di circa 80 km. Una giornata veramente intensa da trascorrere insieme a due collaboratori: Naison e Kanyoza.

Primo lavoro è quello di caricare la macchina ed assicurarci che ci sia tutto quello che ci serve per i malati, per le donne, per i cattolici, per le ragazzine orfane ecc. Si caricano vassoi di uova, zucchero, sapone, pesce secco, farina di soya, panini ecc. Poi inizia la nostra via crucis lunga tutta una giornata.

La prima stazione è al Reparto N° 11 dell'ospedale di Zomba. Questo reparto è stato costruito appositamente per i detenuti con tutte le norme di sicurezza richieste. Di solito ci sono dai 30 ai 40 detenuti malati, ma oggi il numero arriva a 51. In alcuni letti ci sono due malati e un certo numero trova alloggio sotto gli alti letti di ferro. Salutiamo, preghiamo e poi offriamo i nostri doni. Scopro un vecchietto con tutti i capelli bianchi rannicchiato sotto un letto. Quando sto per parlargli mi dicono che ha problemi mentali e allora mi rendo conto che ha le mani legate con una cordicella. Non so perchè, ma quelle mani mi ricordano tanti dipinti di Gesù condannato a morte con le mani legate allo stesso modo. Mi inginocchio per porgergli le cose che abbiamo portato e offrirgli un sorriso. Mi chiede un altro panino....ma non ce ne sono più.

Sdraiato per terra e coperto con un lenzuolo c'è un altro detenuto ancora in giovane età. Un piede legato alla gamba del letto e le manette alle mani. "E' pazzo" mi dicono gli altri. Quando sente rumore intorno si siede per ricevere i suoi doni. Non parla ma guarda intensamente, è tranquillo; l'unico modo per comunicare è sorridergli sia pure con una stretta al cuore.

Lasciamo il reparto tra un coro di "grazie", "Dio ti benedica" e tanti sorrisi sui volti emaciati. Una luce di speranza si è accesa nei loro cuori. Qualcuno si ricorda di noi, Dio ci è vicino e non ci abbandona.

La seconda stazione è alla sezione minorile del carcere di massima sicurezza: 187 ragazzi dai 15 ai 22 anni. Mi conoscono e ogni volta che entro nel cortile c'è una esplosione di gioia. E' passato più di un mese dall'ultima visita e mi rendo conto che ai più debilitati è mancato il supplemento alimentare che portiamo più sovente. C'è stata fame anche nella loro sezione, come in tutte le carceri del Malawi, in questo periodo.

Oggi c'è sapone e zucchero per tutti e mentre si mettono in fila per ricevere il dono vedo un ragazzo sui 17-18 anni con gli occhi spenti e chiedo di lui. Mi rispondono che è in attesa di giudizio per furto ma non parla più da quando è andato in tribunale la prima volta (è il secondo caso che incontro). La polizia lo lascia lì sperando che un giorno parli per difendersi in tribunale. Nei prossimi giorni vedremo cosa si potrà fare per lui presso il commissariato di polizia. Nella fila che passa lentamente mi colpisce pure un ragazzino sui 15 anni dal volto bello e vivace. Ci sarebbe bisogno di volontari che seguano questi ragazzi da un punto di vista psicologico, che li aiutino nel processo di crescita umana, morale e spirituale, che diano una mano al momento dell'uscita dal carcere. Chissà, forse un giorno si arriverà anche a questo, ma momento temo che sia solo un mio sogno.

La terza stazione è alla sezione femminile: 39 donne e 2 bambini. Un incontro breve perchè il tempo corre veloce. Un invito alla preghiera, specialmente per le cattoliche, in questo tempo di quaresima, uno scambio di notizie e il dono di sapone e zucchero corona il nostro stare insieme. La vita del

carcere è dura ovunque, ma nel reparto femminile la situazione non è drammatica come quella dei ragazzi che sono solo a un centinaio di metri di distanza.

La quarta stazione al carcere di Domasi dove troviamo 281 uomini e 6 donne. Chiediamo al Vice Direttore di poter fare un saluto e lasciare un pezzo di sapone a tutti. Acconsente volentieri e radunati tutti i detenuti nel cortile. Uno di loro apre l'incontro con una preghiera e poi chiedono a me di parlare. Che dire che li possa toccare? Dico loro non non sciupare inutilmente gli anni che passano in prigione, che sia tempo di riflessione, di revisione e di cambiamento di rotta. Concludo con un invito pressante al rispetto reciproco, che talvolta viene a mancare in ambienti del genere. Al termine un piccolo incontro con il responsabile del gruppo cattolico per fornire dei sussidi liturgici per la loro preghiera domenicale.

Le sei donne le troviamo sedute sotto un albero con una agente di custodia. Mi colpisce il viso giovane e bello di una ragazza poco più che ventenne. E' l'unica in attesa di giudizio per l'omicidio del suo bambino di 11 mesi. Chi potrebbe crederci a vederla? Le altre tutte condannate a pene più o meno lunghe per stregoneria: volano di notte e insegnano ai bambini la stessa arte. Esprimo tutto il mio disappunto per condanne senza testimonianza alcuna, accuse create solo da invidie e rancori tra parenti o vicini di casa. Una di loro mi dice che ha lasciato a casa un bambino di due anni. Arriverà il giorno in cui tali accuse non troveranno posto nei tribunali? Intanto mi chiedo cosa posso fare anch'io per anticipare i tempi.

Sono quasi le 16 e bisogna andare veloci sulla via del ritorno perchè ci sono altre due tappe molto diverse dalle precedenti.

Siamo alla **quinta stazione**, quando ci fermiamo a Tondwe dove studiano Tamanda, Tumasire e Zione, tre ragazzine orfane di padre e madre, senza nemmeno i nonni perciò durante le vacanze stanno presso parenti o conoscenti. Ci sono migliaia di bambini e ragazzi nelle stesse condizioni, ma loro sono fortunate perchè c'è chi si è impegnato ad aiutarle in modo che frequentino la scuola e abbiano il necessario. La gioia dell'incontro è grande sia per loro che per me. Con orgoglio mi dicono che sono le prime della classe. Una vera conquista la loro! L'appetito viene mangiando perciò spero che la fame del sapere non venga mai meno nelle loro menti vivaci.

La nostra via crucis si conclude con la **sesta stazione** presso un ospedale di ortopedia per far visita ad una ragazzina di 15 anni che non ha gli arti inferiori. Asiyao è stata operata proprio questa mattina per consentirle di mettere la protesi a tutte e due le gambe. La trovo ben sveglia, assistita dalla nonna perchè anche Asiyao è orfana di padre e madre. Fino a ieri camminava sulle ginocchia, aiutandosi con le mani. Così faceva chilometri per andare a scuola e poi al fiume a prendere l'acqua o nel bosco a raccogliere legna. Fra poco potrà camminare anche lei come gli altri portando un bel paio di scarpe da ginnastica rosse che le hanno già dato per consegnarle al tecnico delle protesi.

E' già buio quando finisce la nostra via crucis e la stanchezza si fa sentire. Come Simone di Cirene, abbiamo aiutato Gesù a portare la sua croce, abbiamo fatto un pezzetto di strada con Lui sulla salita del Golgota con in cuore la grande speranza che per tutti spunterà l'alba radiosa del mattino di PASQUA.

PREGHIERA E SILENZIO

E' difficile pregare se non si sa come farlo.
Ma è necessario che ci aiutiamo con la preghiera.
La cosa più importante è il silenzio.

Le anime di preghiera sono anime di profondo silenzio.
Non possiamo metterci direttamente alla presenza di Dio
senza impegnarci a un silenzio interiore ed esteriore.
Dobbiamo abituarci perciò al silenzio dello spirito,
degli occhi e della lingua.

Dobbiamo trovare Dio, ma Dio non si può trovare
Né nel rumore, né nell'agitazione.
La natura - alberi, fiori, erbe - crescono in profondo silenzio.
Le stelle, la luna, il sole si muovono in silenzio.

Abbiamo bisogno di questo silenzio per arrivare alle anime.
L'essenziale non è quello che diciamo noi ma quello che ci dice Dio
e che Egli dice ad altri per mezzo nostro.

Nel silenzio ci è dato di poter ascoltare la Sua voce.

Madre Teresa

Esperienza di volontariato

Sono una giovane volontaria del servizio civile, un servizio che ho prestato in Tanzania, per la durata di un anno, dove la Caritas di Assisi mi ha dato la possibilità di vivere e scoprire questa terra. E' stata la più grande opportunità della mia vita, è stato un vero dono del Signore partire per la Tanzania.

Il progetto si basava su dei corsi professionali cioè taglio e cucito, falegnameria, lavorazione del legno, batik, agricoltura e allevamento.

Erano corsi seguiti da insegnanti locali, ricordo all'inizio io e la mia collega Adelaide salivamo in sella sulla nostra bicicletta e andavamo in giro per i villaggi per poter pubblicizzare con dei semplici volantini i nostri corsi, con lo scopo di raggiungere un gran numero di partecipanti.



Siamo state molto soddisfatte perché riuscimmo a ottenere la frequenza all'incirca di settanta giovani, provenienti anche da villaggi remoti e lontani dal nostro. Il nostro fu un lavoro di controllo e di gestione.

Nel pomeriggio, ovvero i momenti più belli della Giornata, mi dedicavo all'animazione di spazi ricreativi e di gioco con i bambini del villaggio.



Avevamo portato una grande rete da pallavolo dall'Italia e dei palloni, e i bambini ne furono subito entusiasti...e poi c'era anche uno spazio riservato ai ragazzi del villaggio, dove si è formata una grande squadra di calcio, e in seguito si sono organizzati tornei e partite in collaborazione con squadre di altri villaggi in un eccellente clima di solidarietà e stima reciproca,

Ebbene si ora posso dirlo: sono molto soddisfatta del mio anno in Tanzania, ha rappresentato per me un momento di crescita, è stato un nuovo tassello nel mio cammino.

Auguro a chiunque di vivere un'esperienza come questa (anche per brevi periodi) perché personalmente ti fa star bene soprattutto con te stesso ma, ancora, appaga il cuore, e non è una cosa da sottovalutare.

Sabrina